

**PUNTO E A CAPO**

di Paolo Pombeni

**Matteo tribuno  
senza popolo**

**L'** addio di Renzi al PD fa notizia e al senatore può sembrare una vittoria.  
**a pagina VI**

**PUNTO E A CAPO**

# Renzi vuol tornare a dare le carte ma è un capopopolo senza popolo

*Dovrà ricostruire il suo seguito elettorale partendo da zero nel tentativo di ricreare il "centro vitale"*

**NUOVI PARAMETRI CAUTELA**

Senza una consistente forza d'urto non si fa politica in una situazione di grande cambiamento  
Far naufragare subito il Conte sarebbe un rischio molto elevato che Renzi non può correre

di Paolo Pombeni

Ovviamente l'addio di Renzi al PD fa notizia e al senatore di Rignano può sembrare sia la prima vittoria che porta a casa. Si potrà davvero andare avanti? E' un'incognita a cui neppure lui sa veramente dare risposta, anche perché molto dipende dall'angolo di visuale da cui si analizza la faccenda.

Se ci si ferma alla politica politicante, come dicono i francesi, qualche saldo positivo potrebbe esserci. Renzi è riuscito a tornare a sedersi al tavolo in cui si danno le carte, a dispetto della fatwa di Di Maio e compagni che avevano giurato che a quel tavolo Boschi e Renzi non si sarebbero seduti mai. Diventando una componente ufficiale della coalizione di governo, non potranno ignorarlo anche perché la sua pattuglia, per il momento non molto nutrita, è comunque in grado di far

saltare il governo, cosa che non sembra gradita ai Cinque Stelle che alle famose "poltrone" hanno mostrato di tenerci tanto. Tuttavia si deve subito aggiungere che è dubbio che far naufragare il Conte bis porterebbe vantaggi al neonato gruppo renziano, perché si scivolerebbe nelle elezioni anticipate da cui non è chiaro come ne uscirebbe (senza contare il rischio di aprire al strada al ritorno di Salvini).

Al momento quella ipotesi è un mezzo bluff, ma come spesso succede in questi casi può anche darsi che abbia successo. Quel che può essere considerato abbastanza certo è che riprendendosi la scena Renzi conta di mostrare la distanza che esiste fra la sua capacità di leadership e quella della attuale compagine governativa. Come dire: se si deve fare il duello con Matteo Salvini c'è solo l'altro Matteo che ha le capacità per affrontarlo. In parte il ragiona-

mento tiene, ma altrettanto in parte fa acqua, perché non è sempre detto che in politica la gente punti sui duelli all'OK Corral. Succede anche che la gente si stanchi e mandi al diavolo entrambi i contendenti. E' lo spazio che si apre per Conte come figura alternativa alla competizione fra i capipopolo.

Il problema più grande in questo momento è che Renzi è un capipopolo senza popolo. Non inganni il richiamo ai successi che ebbe quando era nel PD, perché in quelle occasioni il popolo glielo aveva fornito proprio il partito e lui aveva avuto la possi-



bilità di sedurlo. Adesso se lo dovrà cercare partendo praticamente da zero, perché la famosa "nostra gente" su cui hanno sempre puntato quelli che hanno fatto le scissioni è molto meno ampia di quel che si spera: chiedere a Bersani e D'Alema per conferma.

Comunque il tema è da dove estrarrà Renzi la sua quota di elettori. Se semplicemente toglie un po' di voti al PD, non cambierà nulla, perché, come diceva Totò, è la somma che fa il totale. Poi non sarà neppure così perché la vecchia storiella del marciare divisi per colpire uniti è una illusione: due componenti deboli neppure nella somma ritrovano la forza iniziale, soprattutto confrontandosi con una componente come M5S che è stimata rimanere, unita, allo stesso livello di quel che era il vecchio PD pre-scissione. Si tratterà semplicemente di due spezzoni con impatto limitato che cercheranno di pesare ciascuno per suo conto, perché per forza di cose dovranno farsi concorrenza a dispetto di qualsiasi volontà, debolissima peraltro, di fare scissioni consensuali.

Ancora una volta l'operazione renziana nasce sull'illusione di ricreare il cosiddetto "centro vitale", un antico mito della politica sotto molte latitudini. In Italia si basa su una lettura affrettata di quel che consentì alla vecchia DC di essere per un quarantennio il perno della politica italiana. Si dimentica che il partito cattolico si autodefinì di centro per sottrarsi all'accusa, standard contro i partiti "clericali",

di essere una componente di destra, il che gli consentì poi di rifiutare di essere catalogato come "di sinistra" in quanto all'origine almeno lì stavano quelli che volevano fare la rivoluzione (socialista se non addirittura comunista). In realtà la DC fu il perno del sistema perché raccoglieva, grazie al collante "culturale" di un certo modo di intendere la realtà (che usava riferimenti religiosi per tradizione), una quota ampia del consenso del paese in un'epoca in cui le spaccature fra le varie componenti sub-culturali erano profonde e difficilmente valicabili (i famosi steccati).

Nulla di simile esiste oggi, semplicemente perché siamo in un altro mondo. La contrapposizione fra conservatori (e reazionari) e progressisti (e utopisti) esiste ancora, ma trova la sua collocazione entro delle forze politiche a largo spettro, per la semplice ragione che senza una consistente forza d'urto non si fa politica efficace in situazioni di grande cambiamento di tutti i parametri. E' una illusione che qualcuno possa sedersi come arbitro far quelle due componenti in virtù di un preteso monopolio della capacità di leadership, o più modestamente della attitudine a saper usare più ragionevolezza nell'immaginare il futuro. La lista di quelli che hanno fallito in operazioni del genere è lunga, arriva fino ai giorni nostri e il campo è ancora relativamente affollato (Calenda tanto per fare un esempio, o la Bonino). Renzi pensa forse di attrarre tutti a sé perché ha una forza parlamentare che agli altri manca del tutto, non fosse che quella è una forza che non si è guadagnata lui, ma che gli è venuta in dote colonizzando posizioni del vecchio PD: chiedere all'on. Boschi eletta a Bolzano con un accordo di potere con la SVP ....